

ebbero udienza dal Reverendissimo Strigoniense, per due ore, sforzavansi con molte ragioni di indurlo a persuadere il Re di Ungheria *quod caperet arma contra venetos*, offrendo per la ricuperazione della Dalmazia diversi ajuti. E avendo risposto quel Reverendissimo, che ora trattavasi della pace col mezzo di *Antonio Giustiniano* dottore a Botistagno, quegli Oratori replicarono che anch'essi vorrebbero la pace ma che *l'imperator non se potea fidar de Venetiani li quali benchè promettessono assai, poco tamen servariano nè a lui nè a soì successori*; ma che se la Signoria desse all'imperadore qualche castello ch'ella ha nel Friuli, più facilmente esso inclinerebbe a pacificarsi con lei.

In quanto alle cose dei Turchi, varie notizie, come dissi, si ponno ricavare da questi Dispacii. Una è quella comunicata dal Pasqualigo al Senato nel 20 agosto 1511, che avendo il Signor Turco mandato ultimamente su la Natolia Hagmetbeg suo figliuolo ed Haly Bassa con cavalli venticinquemila e pedoni ventimila contr' il Sofi il quale era con lo esercito suo in campagna appresso Bursia, detto Sofi sentendo avvicinarsi tanto esercito, lasciati i padiglioni e tutte le altre sue robe, da' cavalli ed armi in fuori, finse di fuggire, e se n'andò con tutte le sue genti circa miglia dieci lontano di là a certa valle, dove diviso il suo campo in tre parti ebbe modo di occultarlo, e si fermò. I Turchi visti i padiglioni e le robe, come sopra abbandonate dal Sofi, giudicarono che da paura fosse fuggito, e lasciato in quel luogo Hagmetbeg con cavalli ottomila, con gran diligenza si misero a seguir il predetto Sofi, e quando giunsero a quella valle dov'egli era nascoso, furono all'improvviso assaliti da tre bande, per modo che furono tutti tagliati a pezzi, eccetto cavalli mille e ducento, e pedoni quaranta che fuggirono; nella qual pugna fu tagliata la testa ad Haly Bassa e a tredici sangiaci, e fu ferito gravemente un nepote del Turco; il quale poi fuggendo morì per cammino. Detti cavalli mille ducento scampati vennero ad Hagmetbeg, e comunicata la cosa, prestissimamente tutti insieme con lui e con la gente ch'era là rimasta ritornarono verso Costantinopoli dove poc' anzi era venuto il Signor Turco da Andrianopoli; e avendo

un altro figliuolo del Turco chiamato Sellembeg intesa cotesta rotta del padre, immediatamente si voltò collo esercito suo contra lo Stato del detto suo padre facendo con l'ajuto de' Tartari opere e progressi di sorte, che manifestamente tendevano ad insignorirvisi. Il padre suo sdegnato grandemente di ciò, mandò contro di lui quel Hagmetbeg venuto di Natolia col residuo delle sue genti e altri ad esse aggiunti, e in breve Hagmetbeg non fu sì tosto giunto, che ruppe e fracasò tutto lo esercito di Sellembeg suo fratello, il quale fuggì prima con circa cento cavalli, e dappoi è stato preso — Un'altra notizia alle cose Turchie spettante è comunicata da Giorgio vescovo di Cinquechiese al Pasqualigo in data di Wiisegrado nella domenica delle Rogazioni anno 1512. Dice dunque che il figliuolo dell'Imperadore de' Turchi, Ahambegh, quegli che oltra l'Ellesponto tiene quel tratto dell'Asia minore che chiamano Natolia, avendo udita la disperata salute del padre, e sperando di impadronirsi dell'Impero, radunò un ingente esercito, e venne verso Costantinopoli per occuparlo. Ma essendo insorto contro di lui un Nipote dell'Imperadore, il quale era governatore in quelle provincie, nacque tra il figlio e il nipote dell'Imperadore un acerrimo conflitto. Rimasto Ahambegh vincitore, disfece, e fugò il Nepote, il quale raccolto in una fortezza, fu poscia preso, e di ambidue gli occhi privato morì: e così Ahambegh occupata tutta la Natolia, con settantamila uomini d'arme si sforzava di combattere contro il fratello Salimbegh o Sellembeg per ottenere tutto l'imperio.

Più volte il Pasqualigo domandato aveva al Principe di poter ripatriare, dopo le molte sostenute fatiche per la qualità de' tempi e delle cose che doveva trattare. Aggiungevasi che gli veniva tolto, senza sua colpa, il modo di vivere perchè eragli stata sospesa la provvigione di danaro, e che poco bisogno v'era di tenere in Ungheria un Ambasciatore essendo le cose della Repubblica colà ridotte a buon porto, cioè, ottenuto lo intervento della Signoria nella prorogazione della Tregua col Turco; e nella vicendevole alleanza tra i Veneziani e gli Ungheresi nello aver guerra e pace comune col Turco, per modo che non poteasi più